



**OPERE SOCIALI
DON BOSCO**

**SESTO S. GIOVANNI
MILANO**

COMUNITÀ
S. GIOVANNI BOSCO

Cari Confratelli,

il 4 gennaio u.s. è morto il nostro caro

don Domenico Banfi

di anni 74

figura significativa di salesiano nella Ispettorìa Lombardo-Emiliana.

Ero partito per le nostre missioni di Etiopia con l'Ispettore, don Araldo Scaglioni, il 24 dicembre. La sera precedente, andando in ospedale a fargli visita, sapevo che quel saluto poteva essere l'ultimo, anche se ci si illude sempre dinnanzi all'imminenza della morte.

Sentimenti nitidi ed indefiniti al tempo stesso si provano di fronte ad una esistenza che si va sfacendo senza che si abbia la possibilità di fare qualcosa per lei o, almeno, di esserle vicino. Soprattutto quando la persona la si conosce da tanti anni.

Alcuni ricordi felici della mia giovinezza salesiana sono infatti legati a lui quando, giovane salesiano studente di teologia, ero stato scelto come suo collaboratore nel soggiorno marino di Gatteo a Mare e Igea Marina.

L'impressione mia e degli amici già allora era univoca: avevamo a che fare con un 'gentiluomo'. Parafrasando Pascal: « Bisognerebbe che non si potesse dire di uno: è un insegnante, è un predicatore, è una persona eloquente... ma: è un gentiluomo ». Don Banfi lo era davvero secondo lo spirito di S. Francesco di Sales.

Nell'invocare la benedizione di Maria Ausiliatrice — l'Unzione degli Infermi l'aveva ricevuta la settimana precedente — percepivo che, pur presente a se stesso e consapevole del gesto, lo sguardo ormai era altrove. Ad un altro salesiano dirà poi: « Grazie, tra poco la benedizione ve la manderò dal cielo ».

Sono rientrato dall'Etiopia a funerali conclusi. E il vuoto che si trova benchè previsto, lascia un segno nell'anima.

L'Ispettore Vicario, don Giorgio Zanardini, circondato da una cinquantina di sacerdoti e da tantissimi giovani, durante la celebrazione dell'Eucaristia esprimeva i sentimenti dei molti che gli volevano bene.

Trascrivo le linee essenziali della sua omelia.

L'abbiamo conosciuto, stimato ed amato. E la memoria oggi è intensa; la sua figura, che è sempre stata chiara e simpaticissima, questa mattina è ancora più ricca di umanità, di grazia, di salesianità.

Don Domenico, don Nino per molti, nasce a Greco Milanese, il 16 febbraio 1913. Compie il noviziato a Chiari, il tirocinio a Modena dove i ragazzi trovano subito in lui il fratello maggiore brillante e disponibile a tutti i loro bisogni di crescita.

Dopo aver conseguito la Licenza in Teologia all'Università Gregoriana di Roma, don Domenico, a 26 anni è sacerdote. Direttore all'Oratorio di Parma nel 1940. Sono gli anni roventi della guerra; i partigiani cercano rifugio alla dittatura nazifascista. « Siamo stati tanti, noi dell'Oratorio 'S. Benedetto' ad essere salvati da don Banfi e io sono tra questi » — asserisce Barilla ex-allievo di Parma.

Si laurea in lettere classiche all'Università di Bologna nel 1943: Insegnante preciso, metodico, ricco di sapere e di comunicazione. La FIDAE regionale lombarda, il giorno 28 maggio 1987 gli attribuisce una onoreficienza per i suoi numerosi anni di insegnamento.

A Treviglio è chiamato dall'obbedienza nel 1947 e gli viene af-

fidato l'incarico di Delegato degli Ex-allievi, la sua grande seconda famiglia, che don Banfi non lascerà più.

Da Treviglio a Varese il campo di lavoro apostolico si allarga; don Domenico mette in evidenza doti di grande organizzatore; non solo è l'attento animatore scolastico ma è 'il signore' delle situazioni, che egli guida con eleganza, con finezza e con tatto: un aristocratico dell'organizzazione. Il suo ufficio è cattedra di umanità, di gentilezza, di bei modi; è capace di modellare la parola nell'autenticità di una relazione che voleva viva e perenne con tutte le persone che avvicinava.

A Modena, dove ritorna nel 1956, viene raggiunto da un invito dell'Ispettore per assumere l'incarico di Amministratore della Casa S. Ambrogio di Milano.

Egli risponde il 31 agosto 1957: «... sento di non essere affatto preparato ad assumere una amministrazione così complessa sotto molteplici aspetti. Il mio carattere pacifico non mi potrebbe permettere posizioni nette e recise nelle circostanze che lo esigerebbero... e, continua con umiltà, le diverse informazioni che può avere avuto da altri intorno alle mie doti e propensioni non corrispondono alla realtà». E conclude con la massima disponibilità: «se Lei crede di lasciarmi a Modena, bene, se lei crede necessario cambiarmi, mi mandi altrove in qualità di semplice insegnante senza altro ufficio...».

Ed è così che nel 1957 Don Domenico giunge a Sesto. E qui rimane, all'Istituto Tecnico per trent'anni: insegnante, vicepresidente e amico inseparabile degli Ex-allievi.

Da Roma, il 18 novembre 1939, alla vigilia della consacrazione sacerdotale, scriveva al suo direttore don Luigi Colombo: «...mi ricordi al Signore affinché mi renda sacerdote secondo il cuore di Dio e degno figlio di S. Giovanni Bosco».

Dal cuore di Dio, don Banfi, ha attinto la dolcezza e l'energia per stare con i giovani e, come don Bosco, si è prodigato per i giovani: una fedeltà di 58 anni.

«Adesso non ci sono riuscito a trovarti il posto di lavoro, ma aspetta: domani, vedrai, vado in un'altra ditta». Trent'anni così mirabili di un umile grande lavoro, a bussare di ditta in ditta.

«Pane, lavoro, paradiso», le tre immense parole di don Bosco furono per don Domenico un percorso quotidiano, una ragione del suo vivere, una risposta alle urgenze giovanili. Con il lavoro consegnava ai giovani il segreto di una vita gioiosa e serena.

Poi, quando il male ha dilagato, don Banfi si è raccolto in grandissima dignità su se stesso, senza lamenti e senza dispersioni, come una grande quercia che non lascia spezzare i suoi rami. Il patriarca biblico era con noi.

Don Banfi ha programmato e ha accolto la «sua ora». Non si è lasciato sorprendere.

Sul comodino in ospedale ha sempre tenuto la sua sveglia a suoneria meccanica, puntata sulle cinque del mattino. Si alzava sempre a quell'ora tutte le mattine, per rivolgere al Signore la sua preghiera.

« Te la sposto la sveglia » diceva la sorella Giuditta.

« No, no, lasciala. Devo sapere che ora è ».

Sempre presente, don Banfi, al tempo, al suo tempo, ai suoi programmi, che ha riempito di amore di Dio e di amore per i giovani. E' stata la sua presenza un « dare la vita per Dio e per i fratelli nel ritmo di tutti i giorni »; in una consegna totale che dava alla giornata la luminosità e l'energia dell'inventiva dell'amore.

Negli ultimi anni, desiderando essere utile in comunità, sostituiva volentieri il portinaio. A chi si meravigliava: « Non è il posto che fa una persona... » precisava.

Nei più semplici come nei grandi servizi ai Confratelli e ai giovani don Banfi metteva cortesia e bel tratto. Sempre e dovunque fu vero 'maestro di servizio'.

Attorno a lui nel momento della malattia si è ancora di più stretta la sua famiglia. Le sorelle Giuditta e Savina, le nipoti Giovanna e Giuseppina hanno vissuto con lui l'ascesa al calvario, passo passo, dandosi la mano, sempre presenti, sempre lì a sostenerlo, ad incoraggiarlo, a ridestare la vita che si assopiva. Abbiamo assistito ad un grande esempio di unità e di affetti. L'amabilità che nel tempo della salute aveva creato legami vivi e sinceri, nel momento del distacco ne ha rivelato la solidità e la perennità. Siamo grati alla famiglia Banfi per la dedizione dimostrata, il dono più autentico che potessero fare alla nostra Comunità.

Caro don Domenico, grazie per la tua ricca presenza nelle Case della Ispettorìa e per il bene che ci lasci.

La salma riposa ora a Saronno nella tomba di famiglia.

In chiusura, mi permetto di chiedere anche un ricordo per questa Comunità.

Cordialmente, in don Bosco,

don Francesco Viganò
e Comunità Salesiana

Sesto San Giovanni, gennaio 1988

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. DOMENICO BANFI nato a Greco (MI) il 16-2-1913; morto a Sesto S. G. (MI) il 4-1-1988 a 74 anni di età e 58 di professione.